

intervento di *Ersilia Bosco*

Premessa

Ogni storia è una ricostruzione e come tale non può essere obiettiva né completa.

La narrazione che segue offre alcuni reperti e qualche squarcio su un complesso rapporto madre figlia, territorio pluristratificato, reso in questo caso ancor più scabroso da una malattia invalidante.

Labirinto

Giovanna si è allontanata presto dalla famiglia d'origine; ha un buon lavoro e una propria famiglia. Quando la madre Marta viene colpita da un ictus devastante se ne assume il carico maggiore.

Marta, ha rappresentato il muro portante della famiglia: donna intelligente, cattolica devota, rigorosa e irascibile, raccontava con amarezza di aver abbandonato la scuola, alla fine della terza elementare, per occuparsi dei fratelli più piccoli. Marta ha gestito con abilità le scarse risorse economiche e ha allevato quattro figli. La morte prematura del figlio prediletto, fratello maggiore di Giovanna, è stata seguita dopo pochi anni, dalla malattia e dalla morte del marito, l'unico uomo della sua vita (“uno dio uno marito” era la brusca e scandalizzata risposta a chi prospettava l'ipotesi di una nuova relazione affettiva).

Giovanna ha vissuto con disagio all'interno della famiglia d'origine. La severità di Marta nei confronti di Giovanna, bambina timida e obbediente, assume i contorni della crudeltà come quando, ad esempio, obbliga al “digiuno del sabato” poiché ogni sabato Marta prepara il brodo, l'unico cibo verso il quale Giovanna prova un'insopprimibile avversione. Due episodi sono probabilmente sufficienti per disegnare ulteriormente il paesaggio. Il primo avvenuto quando Giovanna ha 12 anni e il seno inizia a evidenziarsi: la madre le fascia il busto, affermando che ciò è necessario per rimediare alla postura curva. Il secondo, alla fine della terza media: Giovanna ha ottenuto brillanti risultati e immagina che la madre la inviti a parlare a porte chiuse in cucina per farle un regalino o comunque dirle *brava* in privato per evitare la gelosia dei fratelli entrambi svogliati studenti: «Giovanna, hai finito le medie e bisogna pensare al futuro ... i tuoi fratelli devono continuare a studiare perché gli serve per un buon lavoro, per te non importa ... che poi ti sposi. Se vuoi continuare ... i professori dicono che sei intelligente ... allora vedi di prendere la borsa di studio che qua soldi non ce ne sono».

Giovanna può giovare dell'affetto paterno e dell'attenzione di una nonna generosa, divertente e narratrice fantasiosa.

Si laurea e decide di sposarsi a 21 anni con l'uomo di cui è innamorata. L'opposizione di Marta alla scelta della figlia è durissima. Ciò nonostante («forse proprio per questo» afferma Giovanna) la giovane segue il suo desiderio: «Posso dire che solo uscendo da casa ho cominciato a vivere ... a fare esperienze ... mio marito era un uomo autorevole, forte ma accogliente... da lui mi sentivo protetta e questo mi ha consentito di fare quello che desideravo ... una figura materna? Perché no?! Mia madre diceva di proteggermi e invece non mi ha mai conosciuta ... non teneva conto di me ... non si è accorta di niente ... di quel pezzo di merda di zio e delle sue perverse attenzioni ... e ringrazio non so chi per la nuova vita finalmente libera di seguire la mia ... la nostra legge... i nostri patti ... e grazie alla mia nuova vita che mi sono incaricata io di dire a mio padre la verità sulla sua malattia e così lui si è preparato... e ha lasciato tutto a posto per mia madre... la prima volta che si è lasciata guidare da babbo...»

L'ictus ha avuto conseguenze gravi per Marta - afasia motoria completa, emiplegia, incontinenza, difficoltà ideativa e labilità emotiva - e ha reso ancor più difficili i rapporti tra Giovanna e i fratelli. Giovanna s'impegna a collaborare con il fratello maggiore e la sorella minore nelle decisioni da

prendere e con testardaggine cerca di costruire con la madre un nuovo modo di comunicazione, basato su ritmi, gesti, sguardi.

30/10/2006

Giovanna: «Devo ringraziare la malattia ... non mi fraintenda ... ma solo da quando mia madre è così ... io sono diventata ... mi sento per mia madre *figlia* ... lei mi cerca, mi sorride, si fida di me ... sono l'unica persona da cui si fa tagliare le unghie, lavare i denti e pettinare ... sto con lei il più possibile... le preparo le cose preferite che può mangiare ... e, il profumo alla lavanda... era quello che usava mio padre e le piaceva ... e il rosario... pensi dico le preghiere con lei ... che io non sono più credente... ma da subito dopo l'ictus ho riproposto a mamma l'*Ave Maria* e il *Padre Nostro*... lei recitava il rosario tutti giorni ... le preghiere erano per lei un patrimonio antico ... e adesso le dice... le sa recitare... certo io devo darle l'attacco ma poi va da sola ... e con espressione e giuste pause!». «Cosa provo nei suoi confronti? È davvero difficile dirlo ... un insieme ... affetto, pietà ma anche rabbia, e odio... sì perché nonostante tutto, lei vorrebbe ancora comandare e snocciola *uno ... due ... tre ... marco* (le uniche parole che riesce a dire) per dare ordini e indicazioni ... poi mi guarda con le lacrime agli occhi e mi abbraccia come mai aveva fatto prima ... non è facile dire... a volte mi sembra che il rapporto con lei sia cambiato e che finalmente io sia sua figlia ma poi... ho scritto questo ... per darle un'idea del labirinto in cui mi trovo:

Labirinto

Lei
Non sa parlare bene
Lei
Non sa scrivere
Lei
Non sa leggere
Lei
Non sa camminare
Lei
Si sporca senza volerlo
Lei
In bocca ha sei denti

Lei
È mia madre

Allora mia madre è una bambina

Una bambina
Ha pochi anni
Imparerà a parlare bene
Imparerà a scrivere
Imparerà a leggere
Imparerà a camminare
Imparerà a non sporcarsi
Le cresceranno altri denti

Mia madre
Ha ottantatré anni

Non imparerà a parlare
Non imparerà a scrivere
Non imparerà a leggere
Non imparerà a camminare
Non imparerà a non sporcarsi
Le cadranno i sei denti

Allora mia madre non è una bambina

Come una bambina
Sa ridere e piangere
Sa farti capire quello che vuole
Inventa parole plurisignificanti
Confonde i desideri con le realizzazioni
Si spaventa se un bicchiere si rompe
Ha paura del distacco
Si rifornisce con gli abbracci
Ha bisogno di essere consolata per le piccole ferite

Allora mia madre è come una bambina

Però
Ha ricordi antichi
Distingue i sogni dalla veglia
Ferisce con sguardi di amaro rimprovero
Invoca la morte
Snocciola il rosario pregando

Allora mia madre non è come una bambina

Però non sopravvivrebbe da sola

Allora la curo come se fosse una bambina
E la amo come se fosse la mia bambina

Allora la mia bambina è mia madre
Però io sono stata la sua bambina
Allora ...
Però ...
E allora ...
Ma però ...
Aiuto!
Vi prego ... fatemi uscire!

7/11/2014

Giovanna: «“Non sempre la verità libera ... talvolta complica le cose”¹ ... e Mao sosteneva che non tutta la verità è rivoluzionaria ... e ciò cui opponi resistenza persiste e ciò che accetti può essere cambiato ... mi pare lo dicesse Carl Jung ... penso di aver capito, dottoressa, che occorre ricostruire

¹Abraham Yehosua “La sposa liberata” ed Einaudi, 2003 p. 558

la personale verità intessendo l'ordito dei fatti con la pietà e il perdono. Per aiutare mia madre non è necessario sconfiggerla ... e tanto meno pretendere di sconfiggere la malattia ... e il fatto che mia sorella si sia accaparrata la gestione economica resta una prepotenza ma non mi dispiace affatto ... anzi mi ha alleggerito ... anche se il cambiamento non sempre è in positivo e sto accettando quello che non può essere cambiato e forse così creo la possibilità di cambiarlo o per lo meno di accogliere quello di buono che può venire. Ho trovato un filo rosso per uscire dal labirinto ... ecco l'ho scritto:

Fuori dal labirinto

Mia madre non mi riconosce.

Mia madre mi allontana con gesti bruschi
non più antiche preghiere dalle sue labbra
ma nuove, originali imprecazioni.

Mia madre non ha bisogno di figlie
ma di accorte, pazienti, ben remunerate attenzioni.

Mia madre è una piccola foglia
accartocciata e fragile.

Una candida meraviglia i suoi capelli
che brillano ancora al sole.